

Maria Pierri

# Un enigma per il dottor Freud

La sfida della telepatia

Presentazione di Stefano Bolognini

PSICOANALISI  
PSICOTERAPIA ANALITICA

FrancoAngeli

“Mi è nata una sola idea di  
valore generale: in me stesso ho  
trovato l'innamoramento per la  
madre e la gelosia verso il padre,  
e ora ritengo che questo sia un  
concetto generale della prima  
infanzia che se non sempre  
resta come

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## *Psicoanalisi e psicoterapia analitica*

Collana ideata da Valeria Egidi e Enzo Morpurgo

Direzione: Valeria Egidi

La collana Psicoanalisi e psicoterapia analitica propone testi di psicoanalisi e di psicoterapia analitica nell'ottica dei cambiamenti culturali che aprono il terzo millennio.

I cambiamenti nella società, nei ruoli e nei vissuti dei rapporti interpersonali, le nuove tecnologie al servizio della comunicazione, i progressi delle scienze della mente e il rinnovamento degli strumenti terapeutici accrescono una domanda informata di strumenti di interpretazione e di intervento. Tanto sulla sofferenza mentale e sugli stati di disagio psicologico quanto sulla condizione umana.

Di fronte a questa domanda la psicoanalisi rappresenta uno strumento di orientamento, di interpretazione, di intervento, in forza della sua ricchezza teorico-clinica arricchita dal confronto con altre discipline, sia in campo umanistico sia scientifico. I testi della collana rappresentano il rigore e la ricchezza di un dibattito psicoanalitico cresciuto intorno ai contributi americani, argentini, inglesi e francesi e ai recenti modelli italiani: tra gli altri la revisione della teoria del campo analitico, del narcisismo, della psicoanalisi bipersonale.

La collana si articola in tre sezioni:

*Clinica*: testi di carattere teorico-clinico; di tecnica e teoria della tecnica, e dedicati alla discussione di casi clinici.

*Strumenti*: manuali di psicoterapia; di tecnica psicoanalitica e psicoterapica, individuale e di gruppo; volumi dedicati alle tecniche di cura di patologie specifiche.

*Ricerche su psicoanalisi e condizione umana*: testi di ricerca psicoanalitica sui temi della condizione umana, e sulle capacità umane di conoscenza e rappresentazione del mondo. La sezione è aperta al contributo di altre discipline: dell'indagine letteraria, filosofica, estetica, della ricerca scientifica, delle scienze cognitive.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Maria Pierri

# **Un enigma per il dottor Freud**

**La sfida della telepatia**

*Presentazione di Stefano Bolognini*

**FrancoAngeli**

## **Ringraziamenti**

Un grazie particolare per la partecipe revisione del volume va ad Angela Manganaro.

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

Copyright 1° edizione © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , di <i>Stefano Bolognini</i>	pag. 9
<b>Prologo</b> , Telepatia, superstizioni e funghi	» 11

## PARTE I

### Una seduta “telepatica” del 1919: La Lezione XXX “Sogno e Occultismo”

1. Il Dr. David Forsyth arriva a Vienna per intraprendere l’analisi con il Prof. Freud	» 17
2. Il Prof. Freud è in attesa di pacchi speciali dall’Inghilterra	» 27
3. Il Sig. P. conclude l’analisi con il Prof. Freud in maniera inconsueta	» 41

## PARTE II

### Dall’occulto all’inconscio: Freud e l’invenzione della psicoanalisi

4. La lezione dei maestri e il sogno di Sigmund Freud	» 59
5. Freud, Fliess e l’invenzione della psicoanalisi	» 110

## PARTE III

### NASCITA DELLA TRADIZIONE

### La “Saga” Psicoanalitica: *Le donne, i cavalieri, l’arme, gli amori, le cortesie, le audaci imprese...*

6. Jung, l’occultismo e il mondo dei morti	» 141
7. Freud, Ferenczi e il contagio americano. Il ritorno dell’occulto	» 174
8. Un romanzo epistolare	» 200
9. Il goy del sabato: presentazione del Dr. Jones	» 228
10. La costituzione del Comitato e la trasmissione della psicoanalisi	» 250
<b>Intermezzo</b> : Coincidenze ed impasse in analisi	» 285

**PARTE IV**  
**1919, Coincidenze a Vienna**

<b>11.</b> Sulle tracce di un lungo differimento	pag. 317
<b>12.</b> Il manoscritto occultato, “Poscritto” di una “Premessa”	» 353
<b>13.</b> Coincidenze a Vienna. Una settimana di fuochi d’artificio	» 371
<b>14.</b> Lo strano caso del Dr. Forsyth e del Sig. Vorsicht	» 403
<b>15.</b> La scena perduta	» 434

**PARTE V**  
**I casi della storia**

<b>16.</b> L’identità del “Sig. Vorsicht”, alias Paul Bernfeld	» 483
<b>17.</b> Un segreto di Vorbericht: a proposito del sostituto del Terzo Caso	» 488
<b>18.</b> Il Dr. David Forsyth esce dalla storia. Circostanze della nascita dell’International Journal of Psychoanalysis	» 492
<b>19.</b> L’ultimo orientamento di Freud verso occidente	» 506
<b>20.</b> L’importanza di chiamarsi Ernest Jones. Il ciclo si chiude	» 515
<b>Epilogo:</b> Un conto in sospeso	» 521
<b>Bibliografia</b>	» 525

## Ringraziamenti

Questo libro raccoglie il lavoro di diversi anni ed è stato oggetto di seminari ai Centri Veneto ed Emiliano di Psicoanalisi, a Convegni Nazionali e Internazionali della Società Psicoanalitica Italiana (Pierri 1997a, 1998a, 2002a e b, 2003, 2014b).

Parti dei Cap. 7, 9, 15 e dell'Intermezzo sono in Pierri 2001a e b, 2008, 2012a e b, 2014a. Una riflessione sintetica sul "caso Forsyth", e la prima traduzione inglese di S. Freud, *Nachtrag* (Cap. 13 e 14), si trovano in Pierri 2010. Infine un'introduzione ai lavori di Freud sul tema della telepatia (Cap. 3, 11 e 14) è apparsa in Pierri 2016a. Si ringraziano la *Rivista di Psicoanalisi*, *Gli Argonauti*, *l'International Journal of Psycho-analysis* e le case editrici Taylor & Francis, FrancoAngeli e BUR Rizzoli per la possibilità di citazione e riproduzione.

Si ringraziano inoltre i *Sigmund Freud Archives* della *Library of Congress* di Washington per la riproduzione del manoscritto di Freud *Nachtrag*; gli Archivi della *British Psychoanalytical Society*, Jackie Jones e The Strachey Trust SoA per la citazione della corrispondenza di E. Jones con D. Forsyth (1920 e 1933), con A. Freud (24/11/1955) e con J. Strachey (27/10-9/11/1955); M. Molnar del *Freud Museum* di Londra, per le indicazioni sul *Freud's Notebook of patient attendance*; E. Falzeder per la trascrizione di *Nachtrag*; l'Istituto di Storia della Medicina dell'Univ. di Zurigo, *l'International J. of Psycho-analysis* e la Wiley per la riproduzione della lettera di J. Breuer a A. Forel, 21/11/ 1907; gli Archivi della Città di Vienna per le informazioni su Paul Bernfeld e sulla sua ditta; gli eredi di P. Bernfeld per il permesso di rendere pubblica l'identità del "sig. P." e per le segnalazioni biografiche ulteriori; le case editrici Il Saggiatore, per la possibilità di ampia citazione dalla *Vita e opere di Freud* di E. Jones (1953, 1955, 1957), Cortina per la possibilità di ampia citazione dai vol. *I e II* di S. Freud, S. Ferenczi, *Lettere* (1992 e 1998) e Bollati Boringhieri per le citazioni dalle *Opere* di S. Freud e dagli *Epistolari*.

Per la concessione delle immagini si ringraziano: l'*University College* di Londra, i *Sigmund Freud Archives* di Washington, il *Mauritshuis* de L'Aia, il *Los Angeles County Museum of Art*, il *Rijksmuseum* di Amsterdam, *Potter & Potter Auctions* di Chicago, la *Société française de photographie*, il *Musée d'histoire de la Médecine*, Université René Descartes e la *Réunion des Musées Nationaux-Grand Palais* di Parigi, il *Freud Museum*, il *British Museum* e la *National Gallery* di Londra.

Per le traduzioni dal tedesco l'Autrice ringrazia Anna Palleschi e con particolare affetto l'aiuto sollecito di Ignazio Pierri, Cristina e Francesca Pierri Stuflesser.

Un grazie speciale a Maria Beltrano che con la sua attenta e costante premura ha accompagnato le vicende della scrittura di questo testo che altrimenti non avrebbe potuto costruirsi.

Un profondo senso di gratitudine va a Davide Lopez, al suo prezioso e generoso insegnamento, e alla pazienza e al sostegno di mio marito.

## Nota Editoriale

Per le citazioni dalle lettere di S. Freud si fa riferimento ai seguenti epistolari:

- Freud S. (1961), *Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti 1873-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- Freud S. (1963), *Psicoanalisi e fede. Lettere tra Freud e il pastore Pfister 1909-1939*, Bollati Boringhieri, Torino, 1970.
- Freud S. (1971), *L'introduction de la psychanalyse aux États-Unis*, Gallimard, Paris, 1978.
- Freud S., Groddek G. (1973), *Carteggio Freud-Groddeck*, Milano, Adelphi, 1970.
- Freud S. (1974), *Lettere tra Freud e Jung 1906-1913*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.
- Freud S. (1978), *Eros e conoscenza. Lettere tra Freud e Lou Andreas Salomé*, Bollati Boringhieri, Torino, 1983.
- Freud S. (1985), *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, Bollati Boringhieri, Torino, 1986.
- Freud S. (1989), "Querido amigo...". *Lettere della giovinezza a Eduard Silberstein 1871-1881*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
- Freud S. (1996), *Lettres de famille de Sigmund Freud et des Freud de Manchester 1911-1938*, Puf, Paris.
- Freud S., Ferenczi S. (1992), *Lettere, Vol. I 1908-1914*, Cortina, Milano, 1993.
- Freud S. (1993), *The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908-1939*, Belknap Press of Harvard Univ. Press, Cambridge/London.
- Freud S., Ferenczi S. (1998), *Lettere, Vol. II 1914-1919*, Cortina, Milano.
- Freud S., Ferenczi S. (2000), *Correspondance 1920-1933*, Calmann-Levy, Paris.
- Freud S., Zweig A. (2000), *Lettere sullo sfondo di una tragedia (1927-1939)*, Marsilio, Venezia.
- Freud S., Abraham C. (2002), *The Complete Correspondence 1907-1925*, Karnak, London New York.
- Freud S., Binswanger L. (2016), *Lettere 1908-1938*, Cortina, Milano.
- Freud S., Eitingon M. (2004), *Correspondance 1906-1939*, Hachette, Paris, 2009.
- Freud S., Freud A. (2006), *Correspondance 1904-1938*, Fayard, Paris, 2012.
- Freud S. (2010), *Lettres à ses enfants*, Aubier, Paris, 2012.
- Freud S., Rank O. (2012), *The Letters*, Hopkins Univ. Press, Baltimora.
- Freud S. (2017), *Lettere a A.A. Brill 1908-1939*, Passo Psicoanalitico, epub, youcanprint e: <http://www.freud-edition.net/>.
- Freud S. (2017), *Lettere ad Emma Eckstein 1895-1910*, Passo Psicoanalitico, epub, youcanprint e <http://www.freud-edition.net/>.

Per le lettere circolari del Comitato, se non diversamente specificato:

a: Grosskurth P. (1991), *The secret ring*, Cape, London.

b: Freud S., Ferenczi S. (2000), *Correspondance 1920-1933*, Calmann-Levy, Paris.

E inoltre:

Andreas-Salomé L., Freud A. (2001), *À l'ombre du père. Correspondance 1919-1937*, Hachette, Paris.

Ferenczi S., Groddeck G. (1982), *Corrispondenza (1921-1933)*, Astrolabio, Roma, 1985.

Ferenczi S., Jones E. (2013), *Letters 1911-1933*, Karnak, London.

Le citazioni dalla *Vita e opere di Freud* di Ernest Jones (in tre vol.: 1953, 1955, 1957, trad. it. Il Saggiatore, 1962) sono qui abbreviate in: Jones I, II, III.

Tutte le traduzioni da testi non pubblicati in italiano, salvo diversa indicazione, sono a cura dell'Autrice.

## *Presentazione*

di Stefano Bolognini\*

So di presentare, con queste note, un libro di psicoanalisi profondamente diverso da tutti gli altri che mi sono capitati tra le mani (con il compito, non di rado, di commentarli o di scriverne una prefazione) nel corso di questi ultimi anni.

*Un enigma per il dottor Freud* può essere letto come un romanzo di investigazione e di ricostruzione storica, coinvolgente nel suo progressivo snodarsi, raffinato nella stesura, pieno di sorprese e di impreviste aperture di campo.

Non fosse che romanzo in senso proprio non è: è piuttosto Storia vera, con la “S” maiuscola, con precisi riferimenti documentali (inclusi alcuni affascinanti inediti rinvenuti dall’Autrice presso i “Freud Archives”) e con una precisa procedura d’indagine che rivisita uno dei campi più misteriosi e controversi della ricerca freudiana, quello della telepatia.

Questo libro può anche essere considerato come una puntuale integrazione della conoscenza storico-scientifica su un altro delicatissimo, spinoso tabù della vicenda istituzionale analitica: la trasmissione del mandato gestionale e di tutela della Psicoanalisi (intesa in senso ampio come *corpus* teorico, clinico e organizzativo) da Sigmund Freud alla figlia Anna, sancito in modo intrinseco e sostanziale - in un certo senso, paradossalmente *sacro* come un rituale di iniziazione - attraverso l’analisi personale di Anna effettuata dal padre stesso.

Questo testo presenta anche un caleidoscopico ritratto psicopolitico della cerchia di pionieri che accompagnarono Freud in quegli anni avventurosi in cui il suo genio stava macinando e provocando inesorabilmente, attraverso i suoi

\* Medico psichiatra, Past President IPA e SPI, Honorary Member della New York Contemporary Freudian Society (CFS) e del Los Angeles Institute and Society for Psychoanalytic Studies (LAISPS). Dirige l’“IPA Encyclopedic Dictionary of Psychoanalysis”. È autore di numerosi testi psicoanalitici, tradotti in varie lingue e apprezzati a livello internazionale, fra i quali: *L’empatia Psicoanalitica* (2002), *Passaggi segreti. Teoria e tecnica della relazione interspichica* (2008) editi in Italia da Bollati Boringhieri.

scritti dirompenti, un cambiamento collettivo di portata non inferiore a quelli del progresso tecnologico e delle rivoluzioni politiche mondiali; e in questo ambito, proprio attraverso la ricostruzione delle connessioni personali tra quei protagonisti e dei loro conflittuali legami tra sodali, emergono intrecci finora impensati tra gli uomini e le idee.

Vengono drammaticamente evidenziate alcune macchie cieche e aporie delle conoscenze collettive su una parte dell'opera freudiana, e così pure le censure istituzionali messe in atto da alcuni di quegli autorevoli seguaci: così timorosi di sminuire il prestigio e il potere dell'organizzazione psicoanalitica qualora non se ne fosse preservata una massiccia, incontaminata idealizzazione, al punto di decidere di occultarne alcuni documenti, riuscendovi per molti decenni.

Ma *Un enigma per il dottor Freud* non è né un romanzo (per quanto risulti appassionante come se davvero lo fosse), né un testo storico, ancorché documentato con rigore: è piuttosto un testo scientifico originale e complesso, in cui l'Autrice, appassionata e riconosciuta cultrice del tema delle "coincidenze", ci offre una riflessione di valore speciale sulle misteriose vie di congiunzione che mettono in contatto gli inconsci individuali e gruppali, spesso bypassando in maniera apparentemente sconcertante le dogane e i dispositivi di verifica dell'Io cosciente degli individui: un po' come se uno *scanner* rivelasse canali profondi e passaggi segreti che collegano edifici diversi, con cavi e tubature non visibili dall'esterno.

Le "coincidenze" presentate, all'inizio apparentemente casuali, rivelano, col procedere della ricostruzione storica polisemica, la trama di un reticolo incredibilmente ricco di percezioni inconscie multiple e complesse, che conferiscono significato e senso, pagina dopo pagina, ad eventi culturali e a vicende umane di straordinaria profondità.

La mia personale impressione è che questo libro restituisca alla psicoanalisi contemporanea il piacere di esplorare territori realmente poco conosciuti, integrando in modo affascinante il collegamento tra il passato, il presente e l'"altrove" delle comunicazioni tra gli esseri umani, a partire dalla vicenda freudiana, per riconsiderare in modo riflessivo i livelli meno visibili, a volte spiazzanti e misteriosi, della clinica psicoanalitica.

## *Prologo.*

### *Telepatia, superstizioni e funghi*

*Non è ancora tempo di andare in cerca di funghi,  
ma due mi sono caduti nello zaino per caso.*

(Sigmund Freud alla figlia Anna, 10/07/22)

Negli anni Cinquanta Ernest Jones era intento alla stesura della *Vita e opere di Freud*. La moglie Katherine Jokl lo aiutava a raccogliere e ad organizzare tutto il materiale documentario - lettere, manoscritti, note - di cui tornava carico dalle visite a Maresfeld Gardens, la casa londinese dove Sigmund Freud aveva vissuto gli ultimi mesi di vita. Kitty trascriveva a macchina il manoscritto gotico ed era incaricata di rivedere e correggere le bozze.

Ad Anna Freud arrivavano man mano le anteprime.

Dopo la lettura del capitolo dedicato all'*Occultismo* scrisse a Jones una lettera in cui è abbastanza evidente il rammarico per come avesse trattato la questione, per la sua assoluta incompiensione nei confronti di un argomento che era stato così a cuore al padre<sup>1</sup>. Era scontato che il tema dell'occultismo avesse messo a dura prova la capacità di Jones di avvicinarsi al punto di vista di Freud, per la divergenza e incompatibilità che aveva sempre manifestato al proposito. Ciò nonostante Anna non si lasciava scoraggiare e insisteva esortandolo a cercare di empatizzare con le emozioni più profonde provate dal padre, dicendosi fiduciosa che il fraintendimento fosse più che altro intellettuale.

A tal fine ricordava pazientemente a Jones la conversazione che avevano avuto qualche tempo prima a pranzo quando, per introdurlo a quell'aspetto della personalità di Freud che gli era così ostica, gli aveva portato ad esempio quelle "superstizioni" che egli era solito mettere in scena per scherzo quando guidava i figli alla ricerca dei funghi: invenzioni che potevano apparire assurde ma in cui si divertivano tutti come bambini, facendo finta di crederci. Lo spirito di questa specie di gioco era tipico del padre – provava a spiegare ancora Anna – qualcosa di così intimo ed usuale da permeare il clima familiare in diverse situazioni, non facile da cogliere e da riuscire a comunicare.

1. Lettera di A. Freud a E. Jones, 24/11/1955, Archivi della *British Psychoanalytical Society*, Ernest Jones collection, P04-C-C-06.

Pur sapendo che Jones non era la persona adatta ad apprezzare questo spirito, Anna ricordava come al padre piacesse giocare a far finta di credere a certe magie, proprio per prendersi gioco degli atteggiamenti superstiziosi e magici e, soprattutto per denunciarne le tracce nelle persone più istruite e razionali.

Passando invece al tema del transfert del pensiero, la figlia di Freud ci teneva a ribadire che si trattava di una questione a parte in cui superstizione e scherzo erano esclusi. In questo ambito il padre era estremamente serio: di fronte all'enigma della telepatia cercava di essere rispettoso così come avrebbe voluto che gli altri lo fossero con la psicoanalisi.

Anna tentava di far capire a Jones che il padre era assolutamente disinteressato e disgustato dai fenomeni così detti occulti, di cui era sempre pronto a smascherare gli imbrogli, mentre era fermamente convinto della possibilità di una trasmissione del pensiero, fenomeno non occulto, consistente nella potenzialità di due menti inconse di comunicare l'un l'altra senza l'aiuto di un ponte conscio. A questo proposito ricordava di aver esaminato più volte insieme a lui situazioni in cui aveva avuto sogni che coincidevano in maniera sorprendente con circostanze psichiche di altre persone: in tutti i casi il padre era stato in grado di individuare e interpretare l'azione dell'identificazione inconscia e di riconoscere il conseguente acuirsi della sensibilità percettiva nei confronti dei processi di pensiero e affettivi altrui.

La figlia di Freud era preoccupata che nel suo lavoro biografico Jones non fosse sufficientemente chiaro in questa distinzione e temeva che il lettore, colpito esclusivamente dall'idea che Freud avesse subito il fascino dell'occultismo, non arrivasse a comprendere l'interesse scientifico che lo spingeva ad esplorare anche questo ambito.

Per non contrastare troppo Jones, nella lettera Anna prendeva anche lei le distanze da Sándor Ferenczi, che aveva condiviso a lungo col padre la ricerca sulla trasmissione del pensiero, e finiva per sancire indirettamente la strategia messa in atto dal biografo ufficiale di attribuire all'ungherese le deviazioni e le ingenuità di Freud in questo campo.

Anna Freud non scrisse alcun lavoro sulla trasmissione del pensiero. Con Paul Roazen, uno dei primi storici ad occuparsi di Sigmund Freud e del movimento psicoanalitico negli anni Sessanta, naturalmente dei più discussi, negò di aver mai partecipato ad esperimenti di telepatia. Ma Roazen allora era un estraneo, presentato da Helene Deutsch, e soprattutto non era uno psicoanalista: qualunque cosa scrivesse era sempre una minaccia (Conci, 2006). Anna Freud ne parlò invece, diversi anni dopo, con Christian Moreau, psichiatra di formazione analitica interessato alla comprensione dei fenomeni "paranormali". Con lui rievocò gli esperimenti di "telepatia" condotti insieme al padre e a Ferenczi nella primavera del 1925 che, a detta di Freud, riuscivano abbastanza bene soprattutto quando era lui stesso a svolgere il ruolo di *medium* e ad ana-

lizzare le proprie associazioni di idee<sup>2</sup>. Ne accennò comunque minimizzando, come di passatempi estivi:

Quando Ferenczi, che era un caro grande amico di famiglia, venne a passare le vacanze con noi, un'estate, mi chiese di prestarmi a fare con lui esperimenti di questo tipo: avrei dovuto pensare molto intensamente a un determinato argomento ed egli avrebbe cercato di indovinare di cosa si trattava. Questo non si verificò che in rare occasioni, ma in tutto ciò non ci fu niente degno di nota (Moreau, 1976, p. 75).

Era con maggiore entusiasmo che rievocava invece le cosiddette “superstizioni” e le magie del padre con Lou Andreas Salomé:

Sentir Anna raccontare di suo padre: dei funghi e della sua infanzia. Allora come oggi, essi si inoltravano nel bosco senza far rumore e in silenzio, con i sacchetti ben arrotolati sotto braccio perché i funghi non se ne accorgessero. Non appena Freud ne trovava uno, gli gettava sopra il suo cappello come se fosse una farfalla. I bambini, e ora anche i suoi nipotini, gli credevano; i più grandi sorridevano della sua credulità, anche Anna, quando lui la pregava di deporre ogni giorno un mazzolino di fiori freschi all'edicola della Madonna eretta all'ingresso del bosco affinché fosse propizia alle loro ricerche. I funghi raccolti venivano pagati a ciascuno con monete spicciole; il più bello (lo trovava sempre Ernst) valeva una corona. La valutazione veniva fatta in base alla qualità e non alle dimensioni del fungo (Andreas-Salomé, 1958, p. 233).

Pure Jean Martin Freud, quando decise di raccogliere i ricordi del padre e della vita familiare, riportò questi aspetti giocosi dell'infanzia: le passeggiate insieme nel bosco, che avevano “il sapore di una storia meravigliosa, con una bella trama ricca di emozioni”, ma anche le camminate di buon passo per Vienna, quando il padre, attraversando il *Franzjosefka* merlato di comignoli e fregi ornamentali, era solito ogni volta ripetere la storiella del “servizio da caffè della nonna del diavolo” - che volando sulla città con il suo vassoio aveva versato il suo gran numero di caffettiere, bicchieri, tazze e piattini sui tetti del quartiere, dove erano rimasti “appiccicati prendendo la forma di comignoli ed orli bizzarri” (M. Freud, 1958a, p. 32).

A differenza di Anna, i ricordi del primogenito di Freud contengono anche un po' di amarezza per il confronto con quel padre mitico<sup>3</sup>. Martin non nasconde la paura di bambino per quei funghi che avrebbero potuto rivelarsi velenosi: “...non passava un'estate senza che qualche turista non rimanesse intossicato o morisse”, ma proclama: “Noi però non avevamo paura; papà ci aveva istruito molto bene”. E ricorda anzi come proprio la presenza dell'allarmante fungo rosso a macchie bianche fosse l'indizio che, in fase di perlustrazione, serviva ad individuare l'area dei porcini:

2. Freud, lettera circ. 15/3/1925, in Jones *III*.

3. Anna avrebbe preferito che Martin non scrivesse quel libro, ma non si oppose per lasciare “un raggio di speranza” a quel fratello che aveva avuto un rapporto “più difficile” col padre. Il primo titolo era *Glory reflected* (1957), modificato poi nel più neutro *Sigmund Freud man and father*, in M. Freud (1958a, p. 5).

Quando papà aveva trovato il posto adatto, vi portava la sua piccola truppa: ogni soldatino prendeva posizione mettendosi a debita distanza l'uno dall'altro e avanzava nel bosco in ordine sparso, come fa un reparto di fanteria ben addestrato. Era come se inseguissimo una preda inafferrabile ed invisibile e alla fine della competizione veniva designato il cacciatore migliore: vinceva sempre papà. [...] Quando papà scopriva uno splendido esemplare di Steinpilz vi gettava sopra il suo capello, quindi lanciava un acuto segnale col fischietto d'argento che portava nel taschino del panciotto e serviva per adunare a sé la piccola truppa. Al suo fischio accorrevamo tutti e soltanto quando la nostra eccitazione era al massimo mio padre toglieva il cappello e potevamo così controllare ed ammirare il suo magnifico bottino (1958a, p. 60).

Per Anna, l'ultimogenita, che si lasciò conquistare dal padre e riuscì ad ereditare in maniera esclusiva "il suo magnifico bottino", la psicoanalisi fu anche un modo per continuare a vivere con lui quelle escursioni nelle eccitanti illusioni e nelle inquietudini dell'infanzia. Della sua analisi non parlò mai con nessuno. Lo stesso Martin, tornato dalla guerra, lo apprese solo quando domandò cosa andasse a fare di sera la sorella nello studio del padre. La Salomé ne era a conoscenza e conservò il segreto del cerchio magico di quello studio:

Nei funghi che spuntano a tradimento dalla terra mi pare di veder rivivere come una fiaba le scoperte archeologiche di Freud. Anche come pedagogo, Freud prendeva l'elemento fiabesco metà per scherzo e metà sul serio. Una volta capitò che la palla dei suoi bambini, nonostante le minacce di confiscarla, gli piombasse di nuovo nella stanza attraverso la finestra: la palla spari, e ancor oggi non sa lui stesso che fine abbia fatto (1958, p. 233).

Nel 1942, tre anni dopo la morte del padre, Anna annotava:

Sul perdere e sull'essere perduti. Riguardo al sogno della scorsa notte: sogno, come spesso ho fatto, che lui c'è ancora. Tutti questi sogni recenti hanno la stessa caratteristica: il ruolo centrale non è interpretato dal mio desiderio di lui ma piuttosto dal suo desiderio per me. Le scene principali dei sogni rappresentano sempre la sua tenerezza verso di me. In realtà egli non me ne dimostrò mai, ad eccezione di una o due volte che rimarranno per sempre nel mio ricordo. Il rovesciamento può significare semplicemente il soddisfacimento del mio desiderio [di tenerezza], ma c'è probabilmente anche qualcos'altro. Nel primo sogno di questo tipo egli dice apertamente: "Io ho sempre desiderato questo per te".

Nel sogno di ieri la sensazione principale è che lui sta girovagando (sulla cima di montagne, colline) mentre io sto facendo dell'altro... Sento che dovrei smettere qualunque cosa stia facendo e andare a camminare con lui. Alla fine mi chiama da lui e me lo chiede egli stesso. Io sono molto sollevata e mi appoggio a lui, piangendo in un modo che è molto familiare a entrambi. Tenerezza. I miei pensieri sono turbati; non avrebbe dovuto chiamarmi, è come se una rinuncia o una forma di progresso sia rimasta incompiuta perché ha chiamato (Shengold, 1997, p. 92).

## *Parte I*

### *Una seduta “telepatica” del 1919: La Lezione XXX “Sogno e Occultismo”*

Con la guerra mondiale cominciò a manifestarsi un processo che da allora non si è più arrestato. Non si era visto alla fine della guerra, che la gente tornava dal fronte ammutolita, non più ricca, ma più povera di esperienza comunicabile? [...] Una generazione che era ancora andata a scuola col tram a cavalli si trovava, sotto il cielo aperto, in un paesaggio in cui nulla era rimasto immutato fuorché le nuvole, e sotto di esse, in un campo di correnti ed esplosioni micidiali, il minuto e fragile corpo dell'uomo (W. Benjamin, *Angelus Novus*, Il narratore, 1936).

Noi fummo costretti a dar ragione a Freud, allorché egli riconobbe nella nostra cultura e nella nostra civiltà solamente un sottile diaframma, che ad ogni momento può essere sfondato dagli impulsi distruttivi del mondo sotterraneo, e noi abbiamo dovuto a poco a poco abituarci a vivere senza un saldo terreno sotto i piedi, senza diritti, senza libertà, senza sicurezza (S. Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, 1942).



# *1. Il Dr. David Forsyth arriva a Vienna per intraprendere l'analisi con il Prof. Freud*

## **Il tramonto dell'occidente**

Sull'Atlantico gravava un'area di bassa pressione che, muovendosi verso oriente incontro a quella di alta pressione dislocata sulla Russia, non manifestava ancora alcuna tendenza a spostarsi verso nord per scansarla. Le isoterme e le isòtere si comportavano a dovere [...] Insomma, con una frase che quantunque un po' antiquata riassume benissimo i fatti: era una bella giornata d'agosto dell'anno 1913 (R. Musil, *L'uomo senza qualità*, 1930, 1933, 1943...).

La nostra storia comincia a Vienna in una giornata d'ottobre dell'anno 1919, a guerra da poco finita. Non sappiamo se fosse una bella giornata, ma quell'autunno fu ricordato come particolarmente mite. Soltanto il tempo in quella stagione era clemente con l'Austria. Chi era riuscito a tornare, sopravvissuto ai combattimenti, alla prigionia o all'esilio, ritrovandosi in patria dopo il disastro della Grande Guerra, dopo l'esaltazione, gli orrori e la disperazione di quella carneficina, insieme alla sconfitta doveva affrontare il crollo dell'Impero e la perdita del mondo in cui aveva vissuto e che aveva dato per certo.

Il tenente Robert Musil, da poco rientrato dal fronte italiano, si apprestava in quei giorni all'opera cui avrebbe lavorato per tutta la vita e che sarebbe rimasta incompiuta. *L'uomo senza qualità* inizia con la rievocazione di Vienna nella sua ultima estate di pace, in una "bella giornata d'agosto dell'anno 1913" e così continua:

Le automobili sfrecciavano da viuzze strette e incassate nelle distese di piazze piene di luce. Le macchie scure dei pedoni formavano cordoni sfrangiati. Dove linee di velocità più intensa ne intersecavano la corsa disordinata, quei cordoni si ispessivano, scorrevano più rapidamente e infine, dopo poche oscillazioni, riacquistavano il loro ritmo regolare. Centinaia di suoni si intrecciavano in un assordante groviglio di fili metallici, dal quale sporgevano ora qua ora là delle punte, si delineavano, per smussarsi subito dopo, degli spigoli taglienti e limpide note si staccavano come schegge volandosene via. Da quel fra-suono, la cui particolarità è tuttavia indescrivibile, una persona che pur fosse stata assen-

te per anni, avrebbe capito a occhi chiusi di trovarsi nella capitale dell'Impero e residenza della corte, a Vienna. Le città sono riconoscibili al passo, come gli uomini (*incipit*).

Le contorsioni cui Musil sottopone la prosa sono sintomi della volontà di distogliere lo sguardo dallo sfacelo politico della *finis Austriae* e di ricostruire ad occhi chiusi le qualità sonore, l'animazione, il frastuono familiare della sua Vienna *Kaiserlich-Königlich*. "I tempi erano cambiati, come una giornata che comincia sfolgorante d'azzurro e poi va pian piano velandosi" (*ivi*, p. 535).

Mancavano i concetti, non esistevano parole per narrare quanto era accaduto nel frattempo, realtà che avevano travolto la capacità di farne esperienza. Quei "cittadini laboriosi" che erano partiti per la guerra erano diventati "degli assassini, dei macellai, dei ladri, degli incendiari" che tornati a casa non si riconoscevano (Musil, 1922, p. 104). Erano passati pochi anni e nella stessa città i sontuosi palazzi e i larghi e animati viali erano diventate quinte scrostate di un mondo ora ammutolito.

Lo straniero che fosse giunto quel giorno per la prima volta nella capitale avrebbe faticato ad immaginare il precedente splendore, quando Vienna, terza città europea con oltre due milioni di abitanti, era il cuore palpitante di una cultura multietnica con oltre quindici lingue e cinque religioni, di un Impero che senza passaporti né dogane aveva spinto le sue propaggini fin verso l'Oriente.

La catastrofe era giunta inattesa, quando ormai le fortificazioni che avevano difeso la città dai Turchi nel 1683 avevano lasciato il posto ai larghi viali e ai parchi della *Ringstrasse*, fioriti di edifici e monumenti dagli stili più diversi. Il Parlamento neoclassico accanto alla fantasia gotica del *Rathaus*, l'Università rinascimentale di fronte al barocco *Burgtheater* avevano appena fatto da trionfale scenario ai festeggiamenti per il sessantesimo anniversario dell'ascesa al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe. Il 12 giugno 1908 sessantamila spettatori in tribuna e in piedi sui marciapiedi del Ring avevano assistito alla grande sfilata aperta dal corteo di aristocratici in costume - con il pronipote di Radetzky nei panni dell'antenato accolto da ovazioni al suono della marcia di Johann Strauss - e chiusa dalle delegazioni arrivate da tutte le nazioni a festeggiare l'unità sovrana dell'Impero. E il 2 dicembre, a conclusione del giubileo, la città era stata illuminata a giorno dai fuochi d'artificio e dalle luci elettriche appena installate, nel risuonare a festa di tutte le campane (Gebert, 2004).

La *Securität* asburgica sembrava nella sua età d'oro. Con la seconda rivoluzione industriale, la fede nei miracoli della scienza e della tecnica aveva acquistato la forza di una religione. "Non si temevano ricadute barbariche come le guerre tra popoli europei, così come non si credeva più alle streghe e ai fantasmi", avrebbe ricordato con rammarico Stefan Zweig (1942, p. 11) trent'anni dopo, quando lo stesso Ring aveva dovuto assistere alla gran parata del Reich, truppe e mezzi corazzati con oltre quattrocento aeroplani volteggianti sul cielo di Vienna, nello sventolare delle svastiche.

All'apice della civilizzazione europea, il 28 giugno del 1914 il gesto di un diciottenne a Sarajevo non causò soltanto la morte della coppia designata a ga-

rantire la continuità del trono austroungarico - l'arciduca Francesco Ferdinando e la moglie Sofia - ma provocò un'ondata di distruzione che travolse il destino dell'Occidente e tutte le sue illusioni<sup>1</sup>.

L'atrocità della prima Guerra Mondiale aveva avviato la marcia funebre di quel mondo. Che ne era stato delle Potenze degli Imperi centrali? Che fine avevano fatto le storiche dinastie?

Il primo a crollare era stato l'Impero Ottomano: firmato l'armistizio con gli inglesi il 30 ottobre del 1918 a Mudros, nell'isola di Lemnos, il governo turco aveva rinunciato a Siria, Libano, Palestina e Iraq. Nel Medio Oriente, passato sotto l'influenza franco-inglese, venivano ritagliati gli Stati Arabi e il protettorato della Palestina, dove si consolidavano le basi per quel "focolare ebraico" che Lord Arthur J. Balfour si era impegnato a sostenere l'anno prima a Londra.

In Germania il kaiser Guglielmo II di Hohenzollern, per grazia di Dio Imperatore dei tedeschi e Re di Prussia, durante l'estate ancora esultava al successo delle ultime offensive, le "imprese più gloriose della storia tedesca", dichiarando: "Non ci spaventano gli eserciti americani, non la loro superiorità numerica"<sup>2</sup>. Ma a fine autunno si dava alla fuga precipitosa solo pochi giorni dopo il cessate il fuoco, lasciando al Cancelliere il compito di annunciare l'abdicazione. Senza congedarsi dall'esercito e dal popolo, dopo aver abbandonato a Berlino la moglie inferma ed il figlio, che si era unito alle milizie rivoluzionarie, il 10 novembre del 1918 Guglielmo II era arrivato in automobile alla frontiera con i Paesi Bassi e si narra abbia aspettato sei ore un lasciapassare per l'esilio. Le Potenze vincitrici ne avrebbero chiesto invano l'estradizione e il processo per "offesa suprema contro la morale internazionale e la sacra autorità dei trattati", mentre ancora nelle piazze di Londra risuonava il grido "*Hang the Kaiser*". Non contenti della disfatta del nemico, gli Alleati avrebbero reclamato dalla Germania, giudicata unica responsabile dell'inizio del conflitto, anche il risarcimento dei danni subiti<sup>3</sup>.

La famiglia imperiale Asburgica era rimasta fino all'ultimo al suo posto: dopo aver firmato solo un manifesto di rinuncia, l'ex sovrano si era inizialmente ritirato nella residenza di caccia di *Eckartsau*, sulle rive del Danubio, difeso da un reparto di fedelissimi ulani, mantenendo il severo cerimoniale di corte pur in condizioni di estrema privazione. Solo da pochi mesi aveva dovuto lasciare il paese per cercare un primo riparo in Svizzera. La neo-repubblica austriaca, sorta sulle macerie dell'Impero dell'*Aquila a due teste*, aveva organizzato la sua partenza con tutti gli onori in uno speciale treno di rappresentanza,

1. Nel 1919, mentre alla Columbia University s'inaugurava la prima cattedra di Western Civilization, O. Spengler ne celebrava *Il tramonto* e formulando una sua profezia sul destino della cultura europea, escludeva la possibilità di qualsivoglia trasmissione del suo sapere.

2. 31/07/1918, in Köppen, 1930.

3. Il debito, stimato in 6,6 miliardi di sterline, i cui pagamenti furono sospesi durante il periodo nazista, è stato saldato dalla Germania nel 2010, vent'anni dopo la riunificazione.